LA STAMPA

ANNO 124. N. 7 ••• MARTEDI' 9 GENNAIO 1990 •• SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 1/70 L. 1000

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 65681, TELEX 221.121. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6568.204/209; FAX655306; TARIFFE ITALIA 6 NUMERI (CCP 7104) CONSEGNA DECENTRATA POSTA ANNO L. 256.000, ESTERO L. 513.000. ARRETRATI L. 2.000. USA: LA STAMPA (USPS 684-930) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN ITALY. $ USA 500 YEARLY. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA 11-03 46TH AVENUE, LIC NY 11101.

PREZZO ESTERO: (SPEDIZIONE VIA AEREA *) AUSTRIA SC. 20; *BELGIO FB. 60; *CANADA $ CAN. 1,75 (VANCOUVER $ CAN. 2); *DANIMARCA KR. 11; *EGITTO PT. 100; *FINLANDIA FMK 7; FRANCIA FR. 9; *GERMANIA D.M. 2,30; *GRECIA DR. 200; *INGHILTERRA P. 80; LUSSEMBURGO FL. 42; *NORVEGIA KR. 12; *OLANDA FL. 2,70; *PORTOGALLO ESC. 200; *SPAGNA PTS. 175; *SUD AFRICA RD. 3,80; *SVEZIA SKR. 11; SVIZZERA FRS. 2; SVIZZERA TICINO FRS. 1,80; *USA $ 1,75; *USA WEST COAST $ 2.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITA': PUBLIKOMPASS SPA. TARIFFE: MODULO MM 45X30: FESTIVI, POSIZIONE O DATA RIGORE TARIFFA IN PARENTESI: OCCASIONALI 590.000 (825.000); COMMERCIALI 640.000 (768.000); ELETTORALE 600.000 (660.000); RICERCHE PERSONALE, 3. VENERDI', 660.000 (792.000); FINANZIARI LEGALI 660.000 (792.000); NECROLOGI 10.500 LA PAROLA (FAMIGLIA 6.000); ECHI 20.000 LA LINEA. IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE

Ha recuperato sul marco (748), scivolone del dollaro

La lira debutta bene

Andreotti: la strada sarà dura

ROMA. Nel primo giorno la lira ha retto benissimo alla «prova di coraggio», come la chiama il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Il legame più stretto con le valute forti europee si stringe con successo. Senza nessun appoggio della Banca d'Italia le quotazioni sono addirittura migliorate su tutti i mercati (748 lire per marco rispetto alle 750,65 di venerdì) in una giornata nera per il dollaro.

Come previsto, non c'è alcuna nuova svalutazione del cambio effettivo: cosa che dispiace a molti imprenditori, desiderosi di maggiore competitività all'estero, ma che eviterà rialzi dei prezzi interni. L'abbassamento del 3,8% nelle «parità centrali» ufficiali con le altre monete europee è servito a prendere atto della svalutazione effettiva dei mesi scorsi, non a proseguirla.

Anzi all'inizio della giornata, a Tokyo, la lira aveva fatto un salto all'insù. Poi, dappertutto, si è assestata su livelli uguali o superiori alle nuove «parità centrali». All'estero i commenti sono favorevoli; benché molti ritengano che lo Sme non ritornerà stabile prima di una rivalutazione del marco tedesco.

Soddisfatto per il buon ingresso della lira nella «banda stretta», Andreotti vede davanti all'Italia «un cammino duro», che porterà insieme «utili» ed «oneri». In settimana il governo definirà meglio le misure delineate dai ministri economici, che permetteranno un massiccio rinvio di spese alla seconda metà dell'anno.

Bloccando le nuove leggi di spesa, facendo slittare le spese discrezionali dei ministeri, scaglionando le erogazioni di fondi ad alcuni enti pubblici e i mutui agli enti locali, il governo cercherà di soddisfare due esigenze: mostrare saldezza nel controllo della finanza pubblica ed evitare una «stangata-bis» per lo meno fino alle elezioni amministrative.

Ma questa scelta di stringere i freni, senza nuovi provvedimenti che incidano in permanenza sulla finanza pubblica, sembra ad alcuni insufficiente. Il pri, voce inquieta all'interno della maggioranza, sostiene che le misure amministrative di rinvio della spesa sono solo «un primo passo» e che il governo deve rifare tutti i conti per il '90, prendendo nuovi impegni in Parlamento.

Alle critiche della Confindustria il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, risponde piccato che si potrebbero ridurre gli aiuti alle imprese. E certo per i prossimi rinnovi contrattuali dell'industria la situazione si fa più tesa.

«Il costo del lavoro non dovrà aumentare più dell'inflazione programmata», dichiara il direttore generale della Confindustria Paolo Annibaldi. Ma lo stesso Centro studi confindustriale non crede che possa essere conseguito nel '90 il tasso di inflazione programmata del 4,5%. Né lo credono i sindacati: per il numero 2 della Cisl, Sergio D'Antoni, le rivendicazioni avanzate sono già «su una linea di rigore e responsabilità». Se il tasso programmato del 4,5% non diverrà maggiormente credibile non sarà possibile frenare il costo del lavoro, e la «banda stretta» diverrà insostenibile.

Stefano Lepri

ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 13 E 14

UN FRUTTO BUONO MA SPINOSO

La svalutazione della lira, decisa dal governo nella notte dell'Epifania, può essere interpretata in due modi radicalmente differenti.

Il primo è quello, un po' trionfalistico e un po' nazionalistico, di molti telegiornali e di molti politici. Finalmente, affermano soddisfatti questi commenti, la lira è ammessa nel club delle monete forti dello Sme, che hanno solo una piccolissima possibilità di oscillare tra loro: l'ingresso nella «banda stretta» rappresenterebbe il riconoscimento dei progressi compiuti dal nostro Paese nella stabilizzazione dell'economia. Il ministro del Bilancio ha citato in proposito il calo dell'inflazione tendenziale verificatosi da quando è in carica l'attuale governo (tralasciando, però, di dire che in questo stesso periodo l'inflazione media ha continuato ad aumentare). Il piccolo adeguamento monetario del 3% non rappresenterebbe altro che una sanatoria del passato.

La seconda linea interpretativa, proposta dal ministro del Tesoro e da molti commentatori, può essere riassunta così: la mini-svalutazione non è un punto di arrivo, bensì un punto di partenza, non sanziona nulla ma impone molto. La politica economica da oggi ha un vincolo in più e dovranno essere abbandonati quegli atteggiamenti disinvolti che hanno permesso in passato di tollerare il mancato raggiungimento di obiettivi precedentemente fissati.

Questa seconda interpretazione, nient'affatto consolatoria, appare certamente più corretta; bisogna inoltre aggiungere che il riallineamento della lira è stato, almeno in parte, determinato da pressioni estere. La restrizione della banda di oscillazione della lira era stata richiesta a più riprese e con crescente insistenza dalle autorità monetarie tedesche quale condizione preliminare per realizzare un successivo, generale riallineamento all'interno del sistema monetario europeo.

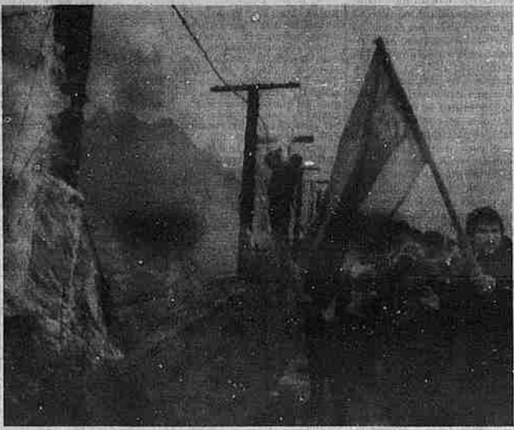
Si è così gradualmente creata una forte pressione su Roma, appoggiata dalla parte più responsabile del mondo politico italiano, che ritiene di preminente importanza restare in Europa. Tale pressione ha indotto la Banca d'Italia a manovrare il cambio nel corso degli ultimi mesi come se la «banda stretta» esistesse già e ha poi portato a una sua adozione formale da parte del governo.

L'Italia è stata costretta ad agire da sola. E questa solitudine dell'Italia rispecchia le grandi anomalie del nostro Paese in materia di deficit pubblico e di inflazione. Si deve ulteriormente osservare che il nostro Paese ha ottenuto un riconoscimento solo parziale della maggiore inflazione ac-

Mario Deaglio

CONTINUA A PAGINA 2 PRIMA COLONNA

ALLARME A MOSCA



«In Azerbaigian situazione esplosiva»

Una delegazione del ministero degli Esteri iraniano è a Mosca per un giro di consultazioni sui problemi sorti alla frontiera tra l'Iran e l'Azerbaigian dove i nazionalisti sciiti chiedono l'unificazione con i confratelli iraniani. Dopo la distruzione delle installazioni militari di Mosca alla frontiera iraniana (nella foto, manifestanti del Fronte azero danno fuoco alla palizzata di confine), le Izvestia danno notizia di incidenti analoghi sulla linea di demarcazione sovietico-turca. «In Azerbaigian — scrive il giornale — la situazione è esplosiva».

IL SERVIZIO A PAGINA 5

Disastrosi i primi dati del tesseramento '90, diventa incandescente la polemica per il congresso

Allarme nel pci per la crisi delle tessere

Seguaci e oppositori di Occhetto si rinfacciano la colpa

ROMA. Nel partito comunista suona l'allarme per il calo degli iscritti. Non ci sono ancora cifre certe, ma le notizie che provengono dalle federazioni sono preoccupanti: facendo il paragone con lo stesso periodo dello scorso anno — il dato non è ufficiale — l'adesione al partito, al momento, si sarebbe dimezzata. E, come avviene di questi tempi nel pci, l'incubo di una crisi della militanza è diventato un argomento di accusa reciproca tra i sostenitori e gli oppositori di Occhetto.

La flessione, per il «fronte del no», è il segnale del malessere che lo strappo di Occhetto ha diffuso nella base del partito. «Lo slogan per il tesseramento — si sfoga Giancarlo Pajetta — è "iscriviti per decidere". Ma se ci si iscrive adesso non si decide proprio un bel nulla». Il vertice di Botteghe Oscure, invece, getta acqua sul fuoco: le cifre non sarebbero soddisfacenti — ammettono i colonnelli del segretario — perché il partito si è mobilitato in ritardo a causa della discussione che lo ha coinvolto in questi mesi (l'impegno organizzativo in molte federazioni — spiega il responsabile Piero Fassino — non è partito alla data prevista, quella del primo dicembre).

Ognuno dei due schieramenti, poi, racconta episodi e impressioni per accreditare la propria versione. «Tutti sanno — dice Giuseppe Chiarante — che gli iscritti a Milano sono calati paurosamente. Ho letto, poi, di due sezioni di Modena che hanno interrotto il tesseramento e basta ascoltare Italia Radio per sentire le grida di allarme dei dirigenti locali». Proprio il contrario di quello che emerge dalla diagnosi di Fassino. «In tutte le sezioni — assicura — ci sono nuove adesioni di cittadini interessati alle scelte del Congresso».

A peggiorare la situazione concorre il fatto che tutti e due gli schieramenti utilizzano l'argomento per fini congressuali. Sabato scorso, dopo una riunione a Botteghe Oscure, lo stato maggiore del «fronte del no» ha affidato ad Alessandro Natta il compito di lanciare un appello al partito: una mossa studiata, soprattutto, per evitare di ricevere accuse di sabotaggio contro il tesseramento da parte degli uomini del segretario. «Natta ha fatto bene — conferma Pajetta — altrimenti si sarebbe potuto dire che il "fronte del no" aveva portato sfiducia tra i militanti». Ieri, invece, qualcuno della squadra di Occhetto, dopo la riunione nello studio del segretario, ha azzardato una spiegazione più maliziosa sulle motivazioni che hanno spinto il «fronte del no» a scegliere questa mossa: l'invito di Natta sarebbe rivolto, soprattutto, ai militanti che appoggiano la sua mozione. Insomma, le polemiche sono roventi. Ma un contrasto su un argomento così delicato, potrebbe essere dirompente. Alla fine se ne sono accorti tutti e per evitare danni irreparabili oggi dalla direzione uscirà un appello unitario a tutti gli iscritti del partito, affinché rinnovino la tessera.

Augusto Minzolini

AMMINISTRATIVE

Per le liste si prepara il «bilancino»

ROMA. Gli oppositori di Achille Occhetto non vogliono essere emarginati nelle liste per le prossime amministrative e chiedono garanzie. Così oggi più di un esponente del gruppo che fa capo a Natta e Ingrao parlerà in direzione per chiedere che i candidati siano scelti di comune accordo fra maggioranza e minoranza. Da Luciana Castellina ad Adalberto Minucci, tutti sono preoccupati del rischio che il sovrapporsi della fase congressuale con quella di preparazione del voto amministrativo potrebbe spingere la maggioranza a tentare di escludere o penalizzare i candidati del «no». E anche se un fedelissimo di Occhetto come Mussi liquida tutto dicendo che sono «sciocchezze», Pajetta mette le mani avanti: «Guai se si arrivasse a questo, sarebbe la fine del pci». Ma c'è un rischio opposto, e cioè che la scelta venga compiuta tenendo conto degli equilibri interni. Sarebbe il battesimo di un «manuale Cencelli» (la regola che vale per le correnti dc) comunista. [a. m.]

Perplessità sull'episodio: l'attrice in lacrime è fuggita dallo studio, il programma subito sostituito con un telefilm

«Tuo figlio sta male» e la Milo sviene in diretta

Telefonata di una donna fa sospendere la trasmissione tv, ma non era vero

Sandra Milo

ROMA. E così abbiamo avuto anche il malore in diretta tv. Ieri, proprio mentre il programma di Sandra Milo «L'amore è una cosa meravigliosa» stava per terminare con la parte dedicata alle telefonate, una chiamata con voce femminile rompeva bruscamente il ritmo della trasmissione dicendo: «Sandra, che stai a far lì quando tuo figlio è stato appena ricoverato in ospedale?». «Oddio che c'è! Oddio no. Chi parla? Che c'è?», ha gridato lei. E la voce: «Sbrigati, è grave. Gravissimo».

E' seguito un parapiglia. Sandra Milo, scoppiata in lacrime, è fuggita gridando dallo studio e poco dopo è stata colta da un malore. Il programma è stato sospeso immediatamente e sostituito con un telefilm e cartoni animati. La Rai ha cominciato una veloce indagine per capire se la notizia fosse vera oppure si trattasse solo di uno scherzo di pessimo gusto.

C'è voluto poco per appurare nell'ordine, primo: che il figlio di Sandra Milo, Ciro De Lollis, non era ricoverato in alcun ospedale, anzi, rintracciato dai carabinieri, poco è mancato che non svenisse lui pure pensando a una qualche disgrazia che poteva aver colpito i suoi familiari. Secondo: che il nome di Maria Ramondio, fornito al telefono dalla donna, era falso e che al numero lasciato al centralino della trasmissione risponde invece un esercizio pubblico di Roma, pare un deposito dell'Alemagna, dove però nessuno ha sentito niente. Le indagini sono state affidate alla polizia: dovrebbe tentare di rintracciare l'ignota signora che ha pensato bene di movimentare in maniera tanto plateale un tranquillo programma del dopopranzo dove si parla d'amori vissuti, tradimenti praticati, passioni suscitate, sentimenti provati, comunque di cose già successe e che, in quanto tali, non possono più far male al cuore.

Alla Rai sono tranquilli: le ragazze «filtro» hanno fatto fino in fondo il loro dovere registrando nome e cognome dell'autore della telefonata, facendosi lasciare un numero, controllando che non fosse quello di un posto pubblico, ritelefonando regolarmente a quello specifico utente. L'incidente in diretta comunque è sempre possibile. Lo svenimento di Sandra Milo non è il primo né sarà l'ultimo: dalla bestemmia di Mastelloni all'appello di Celentano nella giornata pre-elettorale, dagli insulti ai socialisti di Grillo all'incidente diplomatico con l'Iran provocato dal Trio Lopez-Marchesini-Solenghi, la storia della Rai è costellata di piccoli o grandi fatti che turbano il regolare svolgimento di un programma.

E poi Sandra Milo, si sa, è donna perseguitata da una cattiva stella che l'ha spesso portata dalla cronaca dei fatti di spettacolo alle pagine di attualità: dalla battaglia legale per l'affidamento della primogenita Deborah combattuta con il produttore Morris Ergas, al parto prematuro di Azzurra per la quale fu necessaria una permanenza in ospedale di mesi, dalle botte abbondantemente scambiate con il marito Ottavio De Lollis per motivi di gelosia, alla dichiarazione resa, prima sui giornali e poi sotto l'occhio delle telecamere, di aver praticato l'eutanasia a sua madre per non vederla soffrire. E' talmente sfortunata Sandrocchia e talmente impudica nelle sue sventure che c'è stato perfino chi ha avuto il dubbio che sia stata lei stessa a farsi fare la telefonata per rialzare l'interesse intorno al suo programma poco premiato dagli indici d'ascolto.

Simonetta Robiony

OGGI

LA MARINA USA ALL'ATTACCO DEI NARCOS

■ Il Pentagono ha confermato che una squadra navale americana si sta dirigendo verso le coste della Colombia per bloccare le rotte della cocaina. Il piano di Bush prevede anche di installare nei Paesi andini, dove viene coltivata la coca, una rete di radar per intercettare gli aerei che portano gli stupefacenti negli Usa. L'iniziativa ha provocato una crisi con la Colombia: il governo di Bogotà dice che non consentirà intercettazioni di navi o aerei colombiani.

Ennio Caretto A PAGINA 3

LICENZIATA NEL '49 OGGI E' RISARCITA CON 500 MILIONI

■ Nel '49 fu licenziata ingiustamente dal Comune di Mistretta. Dopo 40 anni di battaglie legali Concetta Alberti, pensionata del Messinese, ha vinto la causa con l'amministrazione pubblica. Il Tar ha ordinato al Comune di riassumere la donna e di risarcirla: oltre 500 milioni.

Nino Amante A PAGINA 10

BROGLI DI NAPOLI NON VI SARANNO NUOVE ELEZIONI

■ Dopo due anni di indagini e rinvii, nulla di fatto per i brogli elettorali delle ultime politiche al collegio di Napoli-Caserta: la Giunta delle elezioni di Montecitorio ha deciso che non si dovrà rifare la consultazione. Né Craxi né Gava né Napolitano rischiano il loro seggio.

SERVIZIO A PAGINA 7

I SINDACATI: PUNIRE PER CONTRATTO LE MOLESTIE SESSUALI

■ I provvedimenti disciplinari contro le «avances» sessuali sui luoghi di lavoro entreranno per la prima volta fra le richieste dei sindacati (bancari, postelegrafonici, metalmeccanici e chimici) nella prossima tornata dei rinnovi contrattuali.

Gian Carlo Fossi A PAGINA 6

Estero 3-5
Interno .... 2 e 6-7
Cronache Italiane 8-12
Economia 13-17
Sport 19-23

SECONDO FASCICOLO

Società e Cultura 1-4
Spettacoli 9-11

tuttocome

DALLA PRIMA PAGINA

UN FRUTTO BUONO MA SPINOSO

cumulata dall'ultimo riallineamento dello Sme (del 12 gennaio 1987) e per di più l'ha «pagato» assai caro, ossia rinunciando a quell'ampiezza di oscillazioni che, per oltre un decennio, ha costituito per l'economia italiana una sorta di riparo contro la necessità di manovre economiche troppo rapide e politicamente difficili.

Niente trionfalismi, dunque. La svalutazione della lira può essere intesa come il tentativo di porre rimedio, con strumenti indiretti ed esterni, all'incontrollabilità della spesa pubblica, alla tendenza del costo del lavoro a crescere, comunque, più dell'inflazione e a quella dell'inflazione stessa — per quanto largamente ridottasi rispetto alla prima metà degli Anni Ottanta — a salire con maggiore rapidità del resto dell'Europa comunitaria. Siccome non si è di fatto realizzato un consenso politico su tagli sostanziosi alla spesa pubblica e su meccanismi che riducano la tendenza del costo del lavoro ad aumentare più dell'inflazione, si è cercata la via dell'imposizione dall'esterno, del *deus ex machina* comunitario.

Si sta così ripetendo l'azione che portò l'Italia nello Sme nel 1978, quando la necessità di fare i conti con una lira che non poteva più svalutare a piacimento, pur disponendo di un'ampia banda di oscillazione, aumentò la resistenza delle imprese alle richieste salariali e ridusse fortemente l'inflazione.

Forse gli italiani non si rendono conto che da lunedì, con un cambio «ingessato», sono «ingessate» anche tante altre cose che fino a ieri eravamo abituati a considerare come moderatamente mobili, o non necessariamente da rispettare alla lettera, come il «tetto» del deficit pubblico; per lo stesso motivo, le rivendicazioni salariali non potranno che essere più contenute e gli effetti immediati sulla nostra congiuntura andranno probabilmente nel senso di ridurre la domanda interna, anche in presenza di un deficit corrente con l'estero che si è all'incirca raddoppiato nel corso degli ultimi dodici mesi.

Il regalo valutario della Befana assomiglia così a un frutto buonissimo dentro, con tante indispensabili vitamine, ma spinoso di fuori o, se si preferisce, a una medicina che può dare ottimi risultati ma che è alquanto amara da bere.

Mario Deaglio

Solo domenica il quotidiano di partito ha annunciato le contrapposte candidature alla segreteria

Il silenzio del «Secolo»

Veti incrociati sullo scontro nel msi

ROMA. Martedì 2 gennaio. Pino Rauti lancia il guanto di sfida a Gianfranco Fini: la notizia è ampiamente ripresa da giornali, agenzie di stampa, tg di Stato. E il *Secolo d'Italia*, il quotidiano del movimento sociale? Il 3 gennaio la prima pagina del giornale missino racconta di una «sottoscrizione per gli anticomunisti romeni», della «soppressione del volo Roma-Milano» che ha impedito la diffusione del giornale, ma di Pino Rauti e della sua candidatura neanche mezza riga. Inutile cercar lumi nelle pagine interne.

Venerdì 5 gennaio. I due sfidanti, Rauti e Fini, si incontrano nella sede del partito, assediata dai giornalisti. Al termine del summit si incrociano dichiarazioni e comunicati roventi. Il *Secolo* del giorno dopo? In prima pagina parla dei «diari del Duce», di Noriega, di Donat-Cattin, ma del vertice tra i due capi missini non c'è traccia.

Non si tratta di due casi isolati, di due infortuni casuali. Per un mese, mentre l'*Unità* sul precongresso comunista faceva faville, *Il Secolo d'Italia* si è completamente «dimenticato» il congresso del msi. Come si usava ai tempi del Ventennio, i ventimila lettori del giornale sono stati tenuti tenacemente all'oscuro del vivacissimo dibattito che si agitava nel partito: la candidatura di Rauti, il distacco di alcuni capi storici del partito dal segretario Fini, l'inquietudine di Donna Assunta, l'ascoltata vedova di Giorgio Almirante.

LE CORRENTI

I numeri sono contro Fini

ROMA. Pino Rauti ha vinto le ultime resistenze all'interno della sua corrente e le sue azioni sono di nuovo in ascesa. Nella riunione degli 80 dirigenti rautiani soltanto Maceratini e Andriani hanno espresso riserve circa e l'accordo con i vecchi capis, ma hanno promesso di uniformarsi. Sempre ieri, il sen. Rastrelli (corrente di Tremaglia) ha preannunciato il suo appoggio a Rauti.

Domenica si sono conclusi gli ultimi congressi provinciali, che hanno confermato il peso delle sette correnti. Il gruppo di Fini e Tatarella può contare sul 32-33% dei delegati, quello di Rauti ha il 29-30%, Servello e Pazzaglia il 13-14%, Mennitti ed Erra il 9-10%, mentre le correnti di Lo Porto e di Tremaglia hanno il 6% ciascuna, meno dell'1% quella di Pisanò. Sulla carta il cartello pro-Rauti può contare sul 56-58% dei delegati, Fini su circa il 35%. In posizione di attesa rimane il gruppo di Tremaglia. **[f. mar.]**

Un sorprendente caso di autocensura con rarissimi precedenti. Fondato nel 1952 da Franz Turchi, fucina di molti giornalisti poi passati alla stampa non di partito, il *Secolo d'Italia* è sempre stato giornale pungente, anticonformista. Alcuni anni fa Giorgio Almirante volle alla direzione del quotidiano un giornalista non iscritto al partito, Alberto Giovannini, e lo scorso anno, riallacciandosi a quel precedente, Fini ha chiamato alla direzione un altro indipendente: il giornalista economico Giano Accame, collaboratore degli «Annali dell'Economia italiana» dell'Ipsoa. «Fini mi ha affidato due mandati ben precisi — ricorda Accame —. Aprire il giornale alle opposizioni interne, evitando che il dibattito degenerasse negli insulti».

Ma il vento della novità è caduto davanti alle prime schermaglie precongressuali. Per un mese sul *Secolo* non è comparsa neanche l'asettica tribuna aperta agli interventi di tutte correnti, come era avvenuto due anni fa, quando il congresso di Sorrento fu preceduto da quattro mesi di «Carta bianca», una rubrica nella quale chiunque poteva intervenire. Solo l'altro ieri, ad appena quattro giorni dall'apertura del congresso, il *Secolo* ha rotto gli indugi, dando notizia in prima pagina che «Fini e Rauti sono i candidati alla segreteria».

Nell'articolo di presentazione, il direttore Giano Accame ha riconosciuto che «diversi camerati si sono lamentati perché il *Secolo* non li ha ragguagliati sulle novità precongressuali». Accame spiega di aver rinunciato a riedeggiare polemiche e indiscrezioni, come è normale avvenga in un quotidiano di partito». Ma poi ammette: «Pensavo di fare qualcosa di più: interviste ai principali esponenti di ciascuna componente. Ma ho incontrato delle difficoltà, perché i primi interpellati hanno fatto capire che avrebbero preferito pronunziarsi dopo che lo avessero fatto gli altri e il progetto si è arenato».

E così, il mistero del *Secolo* si è chiarito: in un partito che, in mancanza di apprezzabili differenze, si presenta a congresso diviso in sette correnti, è stato un gioco di veti incrociati a bruciare le poche tribune sulle colonne del quotidiano missino. La prima intervista pare dovesse toccare a Fini, che ha preferito glissare. Stessa risposta l'avrebbe data Rauti. «Bisogna tener conto — dice Accame — che fino a pochi giorni fa sembrava un congresso tranquillo. Quando il dibattito si è improvvisamente acceso, probabilmente noi abbiamo tardato a riportare le notizie».

Fabio Martini

VERSO IL CONGRESSO

Rauti controcorrente vuole l'msi a sinistra

RIESCA o no a diventare segretario del msi, Pino Rauti ha già imposto al suo partito la parola d'ordine per gli anni a venire: «Sfondamento a sinistra». E' il momento, afferma, di «approfittare della crisi del marxismo», di guardare con grande attenzione alle «nuove povertà», all'ecologia, al mondo della droga, a quanti in nome dei valori religiosi si oppongono alla pena di morte (già cavallo di battaglia di Almirante). Di puntare alla «difesa dei diritti civili» e, fin dalle prossime elezioni amministrative, a «schieramenti programmatici» in cui il msi abbia come interlocutori «i verdi, i socialisti, i gruppi variegati del mondo cattolico e, perché no?, anche i comunisti che stanno tentando di cambiare».

E' una novità non di poco conto. Anche se il modo in cui Rauti sta provando a disarcionare Gianfranco Fini getta qualche ombra sul progetto dichiarato. Perché, almeno per coloro che lo stanno aiutando nell'impresa, più che frutto di un intimo convincimento appare come un colpo di mano di vecchi notabili dell'almirantismo preoccupati dalla probabilissima eventualità che Fini li voglia spedire in pensione. E perché il «Secolo d'Italia», il quotidiano del msi, non ha fin qui dato notizia alcuna né della contesa, né della svolta in atto.

Comunque la svolta c'è. Lo stesso Fini, riprendendo uno slogan di Achille Occhetto, ha annunciato che, se gli si consentisse di restare al suo posto, metterebbe in soffitta l'eredità di Almirante per iniziare un «gioco a tutto campo».

Si può dire, perciò, che mentre Arnaldo Forlani, sulla scia dell'effetto ottenuto dalla mezza dichiarazione sulla pena capitale ai sequestratori, disloca, «riposizionа» direbbero gli esperti di marketing, la dc come partito leader dello schieramento moderato, il movimento sociale abbandona il suo campo tradizionale e si catapulta in quello opposto.

Se cercano nel proprio passato certificazioni di legittimità a questo salto mortale, i missini ne possono trovare quante ne vogliono: la milizia socialista di Mussolini fino al '14 direttore dell'«Avanti!», il fascismo «rivoluzionario» degli inizi, il programma di San Sepolcro; poi, nel Ventennio, le tensioni del «fascismo-movimento» contrapposto al «fascismo-regime», i richiami alle origini negli Anni Trenta, le intenzioni socialistegianti della Repubblica di Salò; e in questo dopoguerra l'anticapitalismo condito d'antiamericanismo, l'ideasigla del gruppo di Rauti, mutuata per certi versi da quella gramsciana, di «Ordine nuovo», qualche tentativo di dialogo con il movimento studentesco nel 1968, la mano tesa a sinistra degli epigoni rautiani nella seconda metà degli Anni Settanta.

Ma, concesso che questa riscoperta della propria matrice di sinistra passi tra i militanti, riuscirà poi a far presa anche sull'elettorato? E' difficile. Innanzitutto perché i settori della società ai quali Rauti intende rivolgersi sono già «rappresentati» da partiti e movimenti che se li contendono da un decennio e il msi arriva buon ultimo a scoprire quelle istanze. In secondo luogo perché il volto di Rauti, quello del repubblichino irriducibile e in seguito «cattivo» maestro dell'eversione nera (è così, al di là dei processi che gli sono stati intentati e dai quali, è doveroso ricordare, è uscito assolto), non è il più adatto ad esser presentato come biglietto da visita in ambienti di sinistra.

E' infine da verificare se per un partito d'origine fascista sia conveniente scegliere questo momento per una ricollocazione a sinistra. Appare assai improbabile che eventuali «delusi dal comunismo reale», anche tra i settori meno acculturati della popolazione, decidano di reagire affidandosi alle mitologie palingenetiche del rautismo. Se il tutto poi deve risolversi nel dar voce, sulla scia di quanto accade in Francia e Germania, ad umori razzisti e autoritari di settori anche «popolari», il nuovo posizionamento rischia d'essere più che altro d'impaccio. Talché a sinistra, più che uno sfondamento, il msi assaporerebbe il proprio coinvolgimento nella frana del veterocomunismo.

Paolo Mieli

I bollettini medici: «Sta meglio». Smentito l'edema polmonare: «Illazioni»

Craxi sarà sottoposto a check-up

«Da ieri non ha più febbre e sono possibili gli esami». Gli auguri di Occhetto e De Mita
De Michelis: «Un po' di riposo gli farà bene; non capita spesso di occuparci della nostra salute»

MILANO
DALLA REDAZIONE

Come sta Bettino Craxi? Ufficialmente meglio. Ieri l'ospedale San Raffaele, dove il segretario socialista è ricoverato da giovedì sera, ha diramato un breve comunicato: «Le condizioni dell'on. Bettino Craxi sono in continuo, progressivo miglioramento. La situazione evolve in termini regolari. Essendo superato il problema della febbre si rende pertanto possibile l'effettuazione degli accertamenti diagnostici programmati». In sintesi, Craxi non ha più la febbre e potrà essere sottoposto a quel check-up che fin dal primo giorno il suo medico curante, professor Guido Pozza, aveva preannunciato.

Dunque, ufficialmente, tutto scorre in sintonia con la prognosi iniziale: «Sindrome influenzale febbrile con importante componente bronchitica». Ma lo scarno comunicato di ieri, l'impossibilità di avere maggiori particolari dai sanitari continuano ad alimentare voci, congetture e supposizioni da parte di fonti incontrollabili. Nei giorni scorsi qualcuno a Roma aveva addirittura insinuato che Craxi fosse stato colpito da infarto. «Notizia destituita di ogni fondamento — avevano ribattuto i medici —; in caso di attacco cardiaco, tra l'altro, il paziente sarebbe ricoverato in un'unità coronarica, non in un reparto di medicina». S'era poi parlato di un serio problema diabetico, forse un pre-coma. Anche in questo caso la smentita: «Craxi ha una forma di diabete così leggera da non avere bisogno dell'uso continuo di insulina». Infine, la voce di un edema polmonare: «Semplice illazione».

Eppure le voci continuano ed i diffusori di dubbi citano la prolungata degenza o l'ambigua laconicità delle stesse dichiarazioni ufficiali. Craxi — si osserva — è un uomo di 56 anni apparentemente in buona salute: possibile che per un'influenza, per quanto acuta, debba finire in ospedale, per di più trasferito in ambulanza da un altro nosocomio? Sempre quest'influenza è stata poi curata — a detta dei suoi stessi dottori — con antibiotici, cardiotonici, diuretici e piccole dosi di insulina». Ancora adesso, a cinque giorni dal ricovero manca una prognosi definitiva. Ieri mattina sembrava che Craxi avrebbe lasciato l'ospedale nel giro di due o tre giorni, ma nel pomeriggio il figlio, che ha trascorso diverse ore al San Raffaele, ha detto: «E' ancora presto per sapere quando sarà dimesso. Adesso dovrebbero cominciare gli esami e solo quando saranno finiti potrà lasciare l'ospedale». Bobo Craxi ha però aggiunto che l'attività politica del leader socialista dovrebbe «riprendere in tempi brevi: non è un calciatore che deve tornare a correre dopo un incidente».

L'entourage di Craxi, i suoi familiari e il psi tendono in questo momento soprattutto a mettere l'accento sul clima di solidarietà e di interessamento che si è creato attorno al segretario. A Craxi hanno telefonato, tra gli altri, il segretario del pci Achille Occhetto e il presidente della dc Ciriaco De Mita. Tra i moltissimi messaggi di augurio quelli dei socialisti cilani, dell'ambasciatore Usa in Italia Peter Secchia, del senatore Francesco Forte che da Washington si faceva portavoce dei dirigenti della Banca mondiale e di finanzieri americani, del vice presidente del Consiglio romeno Dimitru Mazilu, di personaggi dello spettacolo (Pasquale Squitieri, Domenico Modugno), della classe di un liceo scientifico livornese.

In sintonia con l'ottimismo ufficiale anche il ministro degli Esteri Gianni De Michelis che nel pomeriggio ha fatto visita a Craxi per una mezz'ora. «L'ho trovato in forma — ha dichiarato —, era curioso di sapere cosa accade e abbiamo parlato dei problemi di politica internazionale. Credo che un po' di riposo non gli possa che fare bene. Con la vita che facciamo capita così di rado di potersi occupare della propria salute. Quindi è meglio se ne approfitta per riposarsi e curarsi bene».

Ustica, articolo sul «Popolo» del sen. Bosco

«Quanto dice Gheddafi è privo di fondamento»

ROMA. Le recenti dichiarazioni del leader libico Gheddafi sulla tragedia del Dc9 dell'Itavia precipitato nel mare di Ustica il 27 giugno 1980 sono «prive di qualsiasi prova» e «completamente incredibili». Lo afferma il senatore dc Manfredi Bosco, membro della commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi, in un articolo che compare oggi sul *Popolo*. Secondo Bosco «se fosse vero che il Boeing libico personale di Gheddafi veniva in Italia per riparazioni, le autorità italiane e le ditte competenti avrebbero dovuto esserne preventivamente informate e ciò non risulta». Bosco, inoltre, si domanda: «Come è credibile che a bordo di un aereo da riparare potesse viaggiare proprio Gheddafi? E perché avrebbero dovuto crederlo proprio gli americani? E come sarebbe stato possibile compiere un errore così grossolano: abbattere un Dc9 invece di un Boeing, abbattere un aereo che veniva dal Nord per recarsi al Sud, invece di quello che avrebbe dovuto compiere la rotta inversa?».

Dopo aver sottolineato che non bisogna «scandalizzarsi del fatto che il regime libico non esita a strumentalizzare il disastro di Ustica per le sue sceneggiate internazionali», il sen. Bosco ribadisce che a suo avviso «né magistratura né governo, né Parlamento hanno raggiunto la convinzione che ad abbattere il Dc9 sia stato un missile».

Da Tripoli, intanto, si apprende che la commissione libica a suo tempo costituita per studiare gli aspetti giuridici della vicenda si occuperà ora della vicenda nei suoi aspetti tecnici e formali. Lo afferma l'agenzia *Jana* che, citando fonti governative, aggiunge che il rapporto tecnico della commissione sarà reso noto al momento opportuno. **[Ansa]**

Sistema elettorale, l'Avanti! replica alla proposta di riforma del pr

«No al referendum o è crisi»

Il psi: la maggioranza non deve appoggiarlo

ROMA
DALLA REDAZIONE

Il referendum sul sistema elettorale proposto da Marco Pannella e caldeggiato anche dal segretario comunista Occhetto non s'ha da fare. Se l'iniziativa dovesse trovare qualche appoggio tra i partiti della maggioranza, allora si arriverebbe automaticamente a una crisi di governo.

Lo garantisce il capogruppo dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, in un articolo pubblicato oggi sul quotidiano di partito *Avanti!*. Ed è probabile che le opinioni del senatore rispecchino fedelmente il pensiero del segretario Bettino Craxi, che in questi giorni è lontano da Roma, ricoverato in ospedale a Milano.

«Se su questo tema si formassero alleanze diverse da quella di governo, quest'ultima cesserebbe automaticamente di esistere», scrive testualmente Fabbri.

Tuttavia la posizione socialista, nonostante le apparenze, non è di chiusura totale. Il dibattito sull'opportunità di riformare con un referendum il sistema elettorale di tipo proporzionale, infatti, potrebbe offrire a Craxi il modo di contrattare e agganciare l'idea che da anni gli sta a cuore e che tutti gli altri partiti hanno respinto: un referendum propositivo per arrivare all'elezione diretta del Capo dello Stato.

«Se si vuole consultare il popolo sovrano in proposito (sul sistema elettorale, ndr) — continua infatti Fabbri — gli si chieda anche, e prima di tutto, se vuole innovare realmente il sistema politico muovendo dai rami alti, cioè dall'elezione diretta del presidente della Repubblica».

Il senatore prosegue ammettendo che «una pacata riflessione dovrebbe essere sufficiente a convincere tutti che la riforma elettorale non può essere affrontata e realizzata per spezzoni».

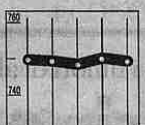
Giuliano Amato, vicesegretario del psi e costituzionalista, è ancora più esplicito nel dimostrare l'interesse del suo partito per il dibattito in corso, a patto che invece di parlare di referendum abrogativo (il solo previsto dalla Costituzione) si passi ad un referendum di tipo propositivo.

«Il referendum propositivo potrebbe essere sancito da una legge costituzionale emanata ad hoc del Parlamento, in tutto simile a quella che fu fatta per il referendum europeo, accoppiato all'ultima consultazione europea — spiega Amato — Una legge di questo tipo può essere varata entro l'anno e prevedere l'espletamento del referendum per la stessa primavera del 1991».

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Gaetano Scardocchia
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina, Pierangelo Coscia
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
REDATTORI CAPO
Livio Burato Redazione, Giorgio Calcagno Società & Cultura
Roberto Franchini Edizioni regionali, Cesare Martinetti Cronaca Torino
Franco Pierini Supplementi, Marcello Sorgi Redazione romana
SERVIZI
Sergio Ranchetti Interno, Mario Vavra Esteri, GianPaolo Bosti Cronache italiane
Ugo Bertone Economia, Filippo Grassia Sport, Alessandra Comazzi Spettacoli
Piero Bianucci Informazioni scientifiche, Nico Orengo Tuttolibri
Pio Remotti Segreteria di redazione
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Caissotti di Chiusano
Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Autori, Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini, Francesco Paolo Mattioli
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, via Giordano Bruno 84, Torino
Soc. Tip. Tiburtina, via Carlo Pesenti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
© 1990 Editrice La Stampa SpA / Registrazione Tribunale di Torino n. 613/1895
Certificato n. 1926 del 14/12/1989
La tiratura de La Stampa di domenica 7 gennaio 1990 è stata di 707.428 copie

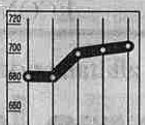
DOLLARO 1256,45

Buona la performance della lira sul dollaro. Il biglietto verde è sceso nella seduta di ieri a 1256,45 lire sul mercato italiano, oltre undici punti in meno rispetto alle 1267,745 della quotazione di venerdì.



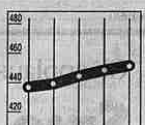
MARCO 748,1

Anche sul marco la lira ha tenuto bene. Sui mercati valutari italiani, la divisa tedesca ha perso lo 0,33% (due punti e mezzo) passando dalle 750,60 del fixing di venerdì alle 748,10 di ieri.



COMIT +0,14%

Avvio di settimana cauto in Borsa, l'indice arriva a 702,07 punti. Spiccano gli assicurativi, con valori come Lloyd Adriatico (+1,17%), Sai (+1,26%), Generali (+0,59%) e Fondiaria (+1,44%).



RISTRETTO +0,37%

Ristretto in rialzo nella prima seduta settimanale, con l'indice Ibi a quota 446,74. Buona chiusura per Pop. Milano (+1,15%) e Pop. Novara (+0,60%). Salgono anche Citibank (+3,51%) e Pop. Bergamo (+1,54%).

La «banda stretta» piace ai governatori riuniti a Basilea, la moneta recupera sul marco (748)

I Grandi applaudono la lira-forte

Le banche Usa riducono i tassi, il dollaro rotola a 1249

ROMA. Il «battesimo del fuoco» della lira-forte nella «banda stretta» dello Sme è andato più che bene. Questo il primo commento venuto da Basilea dove si sono riuniti i sostituti dei governatori delle banche centrali dei Paesi del «G 10» per il loro consueto incontro mensile. Il primo del 1990. La riunione, che sarà seguita oggi dall'incontro tra i governatori (la delegazione italiana era guidata dal direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini, mentre oggi arriverà il governatore, Carlo Azeglio Ciampi, rimasto a «presidiare» la fortezza di Via Nazionale) è servita ad informare i Paesi che non aderiscono allo Sme, e quindi soprattutto americani e giapponesi, della decisione di far entrare la lira nella fascia di oscillazione del 2,25 per cento.

Ieri Tesoro, Bankitalia e le banche centrali europee hanno fissato le nuove parità della lira verso le altre monete Sme, che risultano più alte del 3,82%. Ma già in mattinata sui mercati dell'Estremo Oriente la valutazione del marco era stata di 742-744 lire contro le 756 toccate venerdì a New York. «Il mercato si è poi reso conto — è stato fatto notare a Basilea — che queste quotazioni erano incompatibili con lo Sme, facendo della lira la moneta più forte del sistema; i livelli raggiunti successivamente, intorno alle 748 lire, sono invece più realistici anche se comunque nettamente migliori della chiusura della scorsa settimana».

Sempre a Milano la moneta italiana ha recuperato sul marco (a 748 lire contro le 750,65 di venerdì) collocandosi in prossimità della nuova parità centrale di 748,217 lire per un marco fissata ieri mattina da Tesoro e Bankitalia. Dopo il riallineamento i nuovi limiti di oscillazione contro il marco vanno da 731,57 a 765,40. Sempre al fixing di Milano l'Ecu (unità di conto europea) ha perso quota sulla lira ed è stata fissata a 1512,40 lire contro le 1516,50 precedenti.

La divisa italiana ha recuperato anche rispetto al dollaro che al fixing è sceso a 1256,4 lire (contro le 1268 di venerdì) per poi scivolare a 1249 a New York. A Francoforte il biglietto verde era stato invece fissato a 1,6797 marchi dagli 1,6882 di venerdì. Si tratta del valore minimo raggiunto dal dollaro sul marco dal 28 dicembre scorso, quando l'unità Usa era stata fissata a 1,6797 marchi. Un fatto questo che ha fatto scattare l'allarme nel sistema monetario americano. La First National Bank di Chicago ha annunciato una riduzione del prime rate dal 10,5% al 10%, cui subito si sono accodate Citibank, Morgan Guaranty, Bankers e Continental Bank. E' la prima riduzione del tasso di interesse riservato alla clientela primaria dopo che in dicembre la Fed aveva manovrato al ribasso i tassi di interesse sui fondi federali. Conclusione: anche Wall Street ha perso terreno.

Il marco resta quindi la moneta largamente preferita dagli investitori, cosa che rende ancor più positiva la buona tenuta dimostrata dalla lira sui mercati valutari, mentre lo yen è la valuta più debole, poiché numerosi cambiisti tendono a disfarsi della valuta giapponese per investire in marchi. Non è possibile quindi parlare di tensione nello Sme anche perché il differenziale fra i tassi d'interesse della lira contro il marco resta ancora intorno al 5% in favore della moneta italiana.

A conferma della reazione più che soddisfacente della lira ai nuovi valori di parità, la Banca d'Italia, a dispetto delle previsioni più pessimistiche, non è dovuta intervenire né con operazioni sul mercato aperto né alle quotazioni ufficiali di Milano alle quali sono stati scambiati un totale di 94 milioni di marchi e di 50,3 milioni di dollari. Venerdì notte il governo italiano in accordo con la Banca d'Italia aveva deciso di aderire alla fascia di oscillazione stretta dello Sme del 2,25%, rinunciando alla banda privilegiata del 6%, alla quale ha diritto ormai solo la Spagna. La decisione ha portato ad una svalutazione di fatto della lira, mentre le altre monete hanno mantenuto le rispettive parità centrali.

A Milano la lira ha dato una buona prova nei confronti delle altre monete Sme. Il franco francese è sceso a 219,13 lire dalle 219,68 segnate venerdì scorso; il franco belga a 35,62 da 35,716, il fiorino olandese è passato a 662,65 da 664,8, mentre al di fuori del sistema al quale aderisce solo formalmente, la sterlina ha perso quota essendo fissata a 2064,8 lire dalle precedenti 2068,7.

Un'annotazione merita l'andamento della lira sulla corona olandese. Ieri la divisa è stata valutata 192,64 lire, poco al di sopra del livello di intervento minimo (192,30) sulla lira. La moneta italiana non dovrà quindi apprezzarsi molto, pena una tensione nello Sme.

[c. roc.]

COSI' I CAMBI

LA LIRA-FORTE HA RETTO ALL'URTO DELLA «BANDA STRETTA». LA TABELLA MOSTRA UN RAFFRONTO, IN LIRE, TRA LE QUOTAZIONI UFFICIALI DI VENERDI' SCORSO E QUELLE DI IERI CON (TRA PARENTESI) LE RISPETTIVE NUOVE PARITA' CENTRALI.

DIVISE SME	IERI	PREC.	(PARITA' CENTRALE)
MARCO	748,10	750,60	(748,217)
FRANCO FRANCESE	219,15	219,74	(223,091)
FIORINO OLANDESE	662,62	664,68	(664,053)
FRANCO BELGA	35,62	35,71	(36,276)
PESETA	11,46	11,58	(11,511)
LIRA IRLANDESE	1973,30	1976,75	(2004,43)
CORONA DANESE	192,63	192,48	(196,194)
DIVISE FUORI DALLO SME	**IERI**	**PREC.**	
DOLLARO	1256,45	1267,74	
FRANCO SVIZZERO	820,40	819,15	
STERLINA INGLESE	2065,55	2069,60	
YEN	8,68	8,81	

L'ECU E' STATO FISSATO A 1512,15 LIRE CONTRO LE 1516,50 LIRE DI VENERDI'.

Il governatore Ciampi

VALUTA	MINIMO	CENTRALE	MASSIMO
MARCO	731,57	748,217	765,40
FIORINO	649,28	664,053	679,12
FRANCO B.	35,469	36,2764	37,102
FRANCO F.	218,13	223,091	228,17
LIRA IRL.	1959,84	2004,43	2050,03
CORONA	191,79	196,154	200,62
PESETA	10,841	11,5111	12,223

BRUNELLI - LA STAMPA

Export

Italia più forte in Giappone

ROMA. Prosegue l'allentamento dei vincoli all'import in Italia di prodotti giapponesi: dal primo gennaio, infatti, è scattata la liberalizzazione per una nuova serie di beni, dopo quella decisa nell'agosto scorso.

Dall'inizio del mese è libera da vincoli l'importazione dal Giappone di vasellame ed altri oggetti per uso domestico in ceramica e porcellana. Successive tappe di liberalizzazione scatteranno dal primo gennaio 1991 (pellicole fotografiche) e dal primo gennaio 1992 (pneumatici, prodotti in ferro, acciai). Restano invece esclusi dalla liberalizzazione prodotti come le auto ed il materiale elettronico a cui continueranno ad essere applicati contingenti di importazione. La progressiva apertura commerciale con il Giappone ha dato già risultati positivi, visto il «boom» delle esportazioni italiane nel 1989. Tra gennaio e settembre — comunica l'Ice di Tokyo — con vendite per circa 3770 miliardi di lire, l'Italia ha superato quelle di tutto il 1988, che erano ammontate a 3710 miliardi. Secondo le previsioni a fine anno si potrebbe arrivare a 5000 miliardi di esportazioni, con un incremento del 25% rispetto al 1988. Sostenuti da una intensa campagna promozionale dell'Ice, praticamente tutti i prodotti italiani hanno visto aumentare le proprie vendite, ma in particolare gli andamenti migliori sono quelli della moda, della pelletteria, della gioielleria, dei marmi, dei mobili e delle macchine utensili e tessili.

In questo quadro positivo, si inserisce poi la recente costituzione del «business group» italo-giapponese, teso a favorire gli imprenditori italiani nel cogliere le ottime opportunità del mercato nipponico. [Ansa]

Ruggiero «libera» i capitali

La deregulation parte da imprese e servizi

Il ministro Ruggiero

ROMA. E' scattata la corsa a tappe verso la libertà valutaria. Entro sei mesi, chiunque potrà detenere e scambiare senza alcuna limitazione marchi, sterline e qualsiasi altra moneta.

Il primo provvedimento che si muove in questa direzione è stato firmato ieri dal ministro del Commercio estero, Renato Ruggiero. Si tratta di un decreto ministeriale con il quale vengono liberalizzati i conti valutari: gli operatori economici potranno trattenere senza vincoli di tempo la valuta di cui sono entrati in possesso come pagamento di beni e servizi. Finora, invece, entro quattro mesi bisognava effettuare il cambio in lire presso l'Ufficio italiano cambi.

La prossima tappa della «deregulation», stando ai programmi abbozzati al Commercio estero, potrebbe avvenire ad aprile. Verrà consentito l'acquisto dei titoli esteri con scadenza a sei mesi o inferiore. Infine, verrà permesso di aprire conti correnti presso qualsiasi banca straniera. Non ci sono ancora indicazioni sul momento in cui sarà emanato questo provvedimento, ma avverrà comunque entro il primo luglio prossimo. Verrà cioè rispettata la data indicata nella direttiva comunitaria impartita nel mese di maggio del 1988 per la liberalizzazione valutaria nel mercato unico europeo.

«Gradualità e intensità crescente» è lo slogan che si è dato il ministro Ruggiero per realizzare la liberalizzazione valutaria. E' un processo molto delicato che si sta concretizzando contemporaneamente all'assimilazione della lira alle altre monete della Comunità (con l'abolizione, da ieri, della «banda larga» è stata soppressa l'agevolazione concessa all'Italia di ammettere fluttuazioni più ampie per il valore del cambio senza ricorrere alla svalutazione o alla rivalutazione). Il ministro del Commercio estero intende adeguarsi alle nuove regole comunitarie con un atterraggio morbido, un passo per volta.

Il decreto emanato ieri (che diventerà operativo nell'arco di pochi giorni con la firma del ministro del Tesoro Guido Carli) è di particolare interesse per gli operatori economici. I conti valutari vengono aperti in una banca e producono interessi in lire; vengono tenuti in piedi per ricevere i pagamenti per le vendite all'estero o i servizi effettuati in altri Paesi. Chi riceve somme in valuta non è più obbligato a cambiarle in lire nei quattro mesi successivi. Temporaneamente, l'obbligo resta solo per la valuta acquistata in cambio di lire. Anche le banche avranno dei vantaggi potranno allargare la raccolta in valuta sul mercato interno.

E' la premessa per far cadere il monopolio del cambio, dal momento che scompare il vincolo di cessione della valuta all'Ufficio italiano cambi. Dal primo luglio, la liberalizzazione sarà ancora più appariscente: la valuta detenuta individualmente potrà superare il valore di due milioni e mezzo di lire che è il limite attualmente ammesso.

La fine del monopolio del cambio è l'obiettivo finale perseguito con il decreto presidenziale predisposto da Ruggiero il primo ottobre 1988 con il quale è stato dato l'avvio alla liberalizzazione valutaria. Le misure per i conti valutari e le altre in cantiere sono l'effetto di quel provvedimento.

Adesso la direzione valute del ministero del Commercio estero sta mettendo a punto le disposizioni per consentire l'acquisto di titoli esteri con scadenza sei mesi. Questi titoli sono stati considerati equivalenti alla valuta: l'acquisto è stato impedito in analogia al divieto di avere disponibilità in valuta all'estero. Da luglio potranno anche essere acquistati titoli non quotati nelle Borse dei Paesi extracomunitari.

Ma il passaggio chiave avverrà con la totale liberalizzazione dell'apertura di conti correnti nelle banche all'estero. La decisione politica è già stata presa, ma restano ancora alcune difficoltà sul piano tecnico. Bisogna tener conto infatti di un problema di carattere fiscale: come far pagare le tasse sugli interessi maturati nei conti detenuti in istituti di credito stranieri? Le soluzioni vengono studiate al dicastero del Tesoro e soprattutto al ministero delle Finanze. Vengono anche esaminate le iniziative avviate negli altri Paesi della Comunità; l'armonizzazione del prelievo fiscale è un traguardo importante per tutti i partner.

Ovviamente, la possibilità di aprire conti all'estero non può tradursi in una nuova occasione per aggirare il pagamento delle imposte. L'aliquota del 30% finora praticata in Italia verrà comunque abbassata, come ha già fatto sapere il ministro delle Finanze, Rino Formica. Anche questo «sconto» è stato concepito per equiparare i diversi trattamenti praticati in Europa.

Roberto Ippolito

Gli applausi di Bruxelles all'Italia non nascondono i timori di altri riallineamenti

Sme, al marco la prossima mossa

Per la moneta tedesca si parla di rivalutazione blitz
Anche altre valute europee sono in cerca di stabilità

BRUXELLES
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

La svalutazione della lira e il suo ingresso nella banda stretta di oscillazione dello Sme non sono che il primo segnale, secondo numerosi operatori internazionali, di una tensione monetaria destinata a provocare impegnativi sussulti nei mesi prossimi. E così, mentre si diseperde nei corridoi di Bruxelles il plauso per la decisione italiana, e mentre dai principali mercati viene la conferma che la lira ha tenuto bene nella sua prima giornata di contrattazioni e anzi ha recuperato marginalmente sulle posizioni di venerdì, ci si domanda fino a quando il marco potrà evitare una rivalutazione, addirittura quale potrà essere la sorte di un dollaro non più protagonista.

Ciò non significa che i problemi della lira siano stati dimenticati a 48 ore dalla svalutazione. La nostra moneta — i sostenuti scambi di ieri lo hanno dimostrato — non è più la malata dello Sme. Ma per evitare crisi, dice Bruxelles, s'impongono cure drastiche.

Di fatto, ormai, nessun elemento di politica economica o monetaria può essere trattato disgiuntamente dagli altri. Come si osservava ieri a palazzo Berlaymont, sede dell'esecutivo comunitario, è il grande progetto di unione economica e monetaria a imporre scelte rigide. La lira ieri ha tenuto bene, ma ora deve difendere dall'interno le nuove parità, lottando contro l'inflazione e adottando un'attenta politica dei tassi. Non può permettersi altri scivoloni prima del 30 giugno, data entro la quale anche il nostro Paese dovrà liberalizzare i movimenti di capitali. «L'Italia dovrà proteggersi da eventuali fughe con armi diverse da quelle del passato», ha osservato un alto funzionario Cee: «Come ha detto il ministro Formica, non si tratta di fare una corsa a chi arriva primo con la liberalizzazione, ma di creare le condizioni di sicurezza e di tranquillità necessarie per farlo entro i termini previsti dalla Cee».

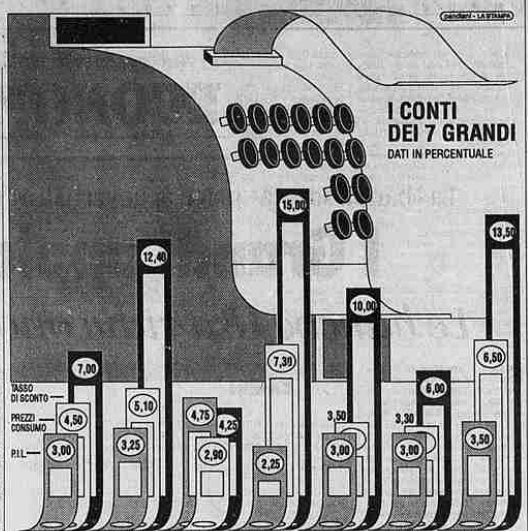
Questo significa, nell'opinione di numerosi esperti internazionali, realizzare una crescita equilibrata dell'economia italiana ed evitare distorsioni dovute anche ad elementi come un inadeguato controllo dei redditi da risparmio. Non bisogna dimenticare, infatti, che il buon funzionamento dello Sme, in sostanza la sua stabilità, è la base su cui poggia il progetto di unione monetaria. E se le considerazioni di stabilità toccano oggi la lira, domani potrebbero anche riguardare altre monete. E' uno degli argomenti che discuteranno oggi a Basilea, nella loro riunione mensile, i governatori delle banche centrali.

In particolare essi prenderanno in esame quello che appare come un indebolimento del coordinamento monetario fra Usa e Europa. Giovedì scorso la Bundesbank era intervenuta direttamente contro il dollaro, con una massiccia vendita che aveva schiacciato la ripresa della moneta americana. «Non è stata un'azione coordinata, infatti la Federal Reserve non si era mossa», ha osservato una fonte bancaria europea: «Ci sono molte incertezze sul buon funzionamento del G-7».

Di fatto ci s'interroga sul ruolo reale del marco tedesco, che non appare più vittima o beneficiario della forza o della debolezza del dollaro, ma in grado di influire direttamente sulla moneta americana. E questo per due motivi, secondo gli esperti di Bruxelles: primo, perché è diventato la moneta-guida dello Sme, e quindi riflette non solo la buona salute dell'economia tedesca ma anche le condizioni di quella europea; secondo, perché il marco sta assumendo un ruolo-guida anche in quel territorio a vasta e rapida espansione economica che è l'Europa dell'Est.

«Quello della lira è stato soltanto il primo passo», ha osservato ieri Paul Horne, analista della Smith Barney: «Mi aspetterei entro il prossimo mese una rivalutazione del marco, che dispone ormai di una forza propria e che deve salire se Bonn intende davvero raffreddare la sua economia ed evitare i pericoli dell'inflazione».

[f. g.]



MERCATO AZIONARIO

Panico a Buenos Aires

Lunedì nero per la Borsa argentina, che ha registrato alla riapertura dopo dieci giorni di interruzione delle attività, una caduta di circa il 50% nei titoli principali. Questa flessione era in parte prevista ed è stata provocata dai recenti provvedimenti economici del governo di Carlos Menem, che, per frenare l'iperinflazione e la corsa al dollaro degli investitori, ha severamente ristretto il denaro circolante ed ha bloccato il rimborso dei depositi bancari a interesse. Fonti della Borsa hanno segnalato che non si ricorda almeno negli ultimi trent'anni un crollo così pronunciato. Il mercato dei cambi ha segnato una ripresa della quotazione del dollaro che era calato dal valore record di 2.000 australes per unità di valuta Usa dell'ultima settimana di dicembre a 1.200. Ieri, nonostante la scarsità di australes in circolazione, è stato raggiunto il livello di 1.600 australes per dollaro.

In Borsa piace l'integrazione europea

E non spaventano le ipotesi di una tassa sui capital gains

MILANO. Piazza Affari ha riaperto i battenti ieri mattina con due novità di rilievo: la promozione della lira alla banda stretta di oscillazione dello Sme, la dichiarazione del ministro delle Finanze, Rino Formica, di una prossima tassazione dei guadagni di Borsa. Fattori pesanti che avrebbero potuto condizionare negativamente il mercato che, invece, ha reagito con equilibrio, senza strappi, con buoni sostegni da parte degli investitori. Il passaggio della lira dalla banda larga a quella stretta del Sistema monetario non è stata una sorpresa per gli operatori in quanto la mossa era da tempo attesa. Piuttosto è da rilevare come diversi osservatori si aspettassero che la decisione del governo italiano fosse accompagnata da un riallineamento di tutto lo Sme e dalla completa liberalizzazione valutaria.

Il mercato azionario si è mosso al rialzo per buona parte della riunione, con scambi abbastanza attivi, anche se in chiusura, a causa delle voci di difficoltà di un agente di cambio genovese coinvolto in un crack da 100 miliardi della finanziaria di Tiziano Magnai di La Spezia, il listino ha accusato un leggero arretramento riducendo progressivamente il proprio guadagno. L'indice Comit ha terminato col segno positivo (+0,14%) a 702,07.

Quale sarà l'impatto sulla Borsa dello spostamento della lira nello Sme? Pochi pensano che il mercato azionario registrerà sbandamenti o improvvisi mutamenti di direzione. Piuttosto la minor possibilità di oscillazione della lira rispetto alle altre valute Cee appare come un elemento che avvalora la credibilità della nostra economia all'estero. Se davvero la lira mostrerà una maggior stabilità, riducendo quindi uno dei fattori di incertezza del nostro sistema, gli investitori stranieri potrebbero accentuare la loro presenza sul mercato azionario italiano rimasto indietro nel processo di rivalutazione delle maggiori Borse internazionali. In più c'è da rilevare che, anche se il Tesoro afferma di non aver effettuato alcuna svalutazione della lira col provvedimento dello scorso weekend, sul mercato prevale la convinzione che in realtà si sia trattato di una svalutazione indiretta. E questa sensazione potrebbe rivelarsi positiva per il listino.

Fin qui le considerazioni di Borsa relative alle novità valutarie. Ma ieri mattina tra le corbeilles si è discusso nuovamente della tassazione dei capital gains promessa, per l'ennesima volta, dal governo. Il ministro delle Finanze, Formica, ha sostenuto che entro la fine di giugno, e comunque quando saranno abbattute le barriere valutarie, il governo interverrà per tassare le attività finanziarie e i guadagni di Borsa. Nessuno in Piazza Affari è contento quando si parla di tasse, ma ormai tutti sono più o meno convinti che il fisco arriverà a colpire anche i capital gain. D'altra parte si tratta di un provvedimento non più rinviabile nel quadro dell'integrazione finanziaria europea e, a questo proposito, è auspicabile che la tassazione italiana delle rendite finanziarie recepisca integralmente le indicazioni già emerse dalla Commissione Cee. Conseguenze? Qualche operatore ha osservato che se ieri non ci fossero state le dichiarazioni di Formica, che hanno un po' frenato il mercato, probabilmente il listino avrebbe proseguito più decisamente il suo rialzo. In ogni caso i protagonisti di Piazza Affari non sembrano più pregiudizialmente contrari alla tassazione, anzi l'impressione è che tutto quello che può favorire l'integrazione europea del nostro sistema finanziario sia ben accolto in Borsa.

Questa settimana si annuncia particolarmente interessante per il mercato. In particolare le vicende Mondadori ed Enimont potrebbero maturare soluzioni a sorpresa, con sensibili conseguenze per i corsi dei titoli coinvolti. Se le sorti della casa di Segrate sono sempre più legate a macchinose ipotesi di mediazione, il caso Enimont dovrebbe offrire novità di rilievo a fine settimana. Per giovedì la Consob ha convocato i vertici della joint venture e i due azionisti di riferimento Eni e Montedison, dopo che lo stesso Andreotti aveva parlato di oscure manovre finanziarie. Venerdì poi Raul Gardini e Gabriele Cagliari si affronteranno nella riunione del Comitato degli azionisti Enimont. Che farà Gardini? Lascia o raddoppia? Ieri il titolo Enimont ha chiuso a 1649 lire, ma nel dopolitino è balzato a 1670 lire. Per la cronaca sono da segnalare i buoni spunti di Fondiaria (+1,4%), Gaic (di cui Steno Marcegaglia ha acquistato circa l'1%) e dei due titoli Pirelli. Molto offerte, invece, le azioni Espresso che hanno perso quasi il 6%.

Rinaldo Gianola

Una fase delle contrattazioni nella seduta di ieri alla Borsa di Milano

Le imprese: più rigore

Pomicino: «Non accetto lezioni»

ROMA. Le autorità monetarie italiane hanno dato un segnale di rigore restringendo la banda di oscillazione della lira nello Sme. La maggiore rigidità del tasso di cambio che deriva da questa scelta richiede una riduzione dell'inflazione al livello degli altri Paesi europei. Il governo deve fare la sua parte in questa direzione frenando la spesa pubblica corrente ed i salari pubblici. Questa è l'opinione del direttore della Confindustria, Paolo Annibaldi.

Ma il ministro del Bilancio ha risposto alle critiche sui provvedimenti per contenere il deficit statale, non accetta lezioni di rigore» dagli imprenditori. Anzi, Cirino Pomicino ha commentato ironicamente che «le osservazioni della Confindustria ci suggeriscono di tagliare un po' di aiuti alle imprese». A questo punto, ha aggiunto il responsabile del bilancio, «andremo ad esaminare ogni suggerimento autorevole il che ci convincerà probabilmente a ridisegnare gli aiuti al sistema produttivo».

Un giudizio cautamente positivo è stato espresso da Cisl e Uil sulla decisione di far entrare la lira nella banda stretta di oscillazione del sistema monetario europeo. Il segretario generale aggiunto della Cisl Sergio d'Antoni suggerisce al governo tre vie da seguire: «Un forte recupero di risorse sul lato delle entrate fiscali; un controllo delle spese e un incremento di produttività dei servizi pubblici; l'allargamento della base produttiva nel Mezzogiorno».

La Uil, da parte sua, considera «importante la decisione del governo, ma sottolinea «le possibili conseguenze negative su spesa pubblica e inflazione se questa scelta «non dovesse essere accompagnata da una nuova di contenimento dei prezzi e di alleggerimenti dei tassi di interesse».

A proposito di impegni del governo l'ufficio studi della Bnl sostiene che l'obiettivo del contenimento dell'inflazione nel 1990 entro il tetto programmato del 4,5% non si potrà raggiungere. Il costo della vita, in effetti, dovrebbe decelerare rispetto all'anno scorso, ma il tasso medio di inflazione non scenderà al di sotto del 5,7%.

Brutte notizie arrivano anche dal versante dei conti pubblici: il fabbisogno di cassa del settore statale si aggirerà nel '90 intorno ai 140.000 miliardi di lire (7000 in più rispetto all'obiettivo del governo), mentre il volume complessivo del debito raggiungerà la cifra di 1.283.000 miliardi.

La manovra economica, scrivono gli analisti della Bnl, «attraverso l'imposizione indiretta, influisce negativamente sul livello generale dei prezzi al consumo che difficilmente potranno essere contenuti nei termini previsti dal governo di un incremento pari al 4,5% in media d'anno», mentre è presumibile che si attesterà sul 5,7%.

Carli «allunga» il debito

Il Tesoro punta ancora sui Cct ed offre Cto per 2500 miliardi

ROMA. Il Tesoro restrella altri 3500 miliardi sul mercato. Il ministro Guido Carli ha infatti lanciato una nuova emissione di Certificati del Tesoro con opzione per 2500 miliardi di lire ed ha riaperto il collocamento dei Certificati di credito del Tesoro quinquennali di inizio gennaio per altri 1000 miliardi.

Carli prosegue così nel suo tentativo di allungare la vita media del debito, rarefacendo le emissioni di Bot e preferendo piuttosto offrire sul mercato titoli pluriennali. Non altrettanto bene vanno invece le cose sul fronte dei tassi: gli interessi corrisposti ai portatori dei nuovi certificati rimangono infatti piuttosto alti, nella quasi totalità dei casi superiori al 12 per cento netto annuo. Una scelta determinata anche dalla massa di titoli in scadenza sempre crescente e dalla necessità di dover reperire circa 60.000 miliardi ogni mese.

A gennaio, in particolare, la corsa alle emissioni appare appena iniziata: oltre ai 3500 miliardi di raccolta previsti con le operazioni annunciate ieri, infatti, il Tesoro ha sinora rastrellato solamente altri 2000 miliardi tramite l'emissione di Cct di inizio mese. Si tratta in totale di 5500 miliardi rispetto ai 56.901 miliardi di titoli in scadenza a gennaio a cui vanno aggiunti altri 2500 miliardi che secondo le previsioni rappresentano la quota mensile di deficit da finanziare con titoli di Stato.

Ma vediamo in dettaglio le condizioni per i titoli offerti. I nuovi certificati ad opzione hanno godimento 17 gennaio 1990 ed una durata di 6 anni con la possibilità di chiedere il rimborso anticipato dopo tre anni. Vengono offerti con il sistema dell'asta marginale al prezzo base di 97,75 lire per ogni 100 di valore nominale, a cui corrisponde un rendimento annuo effettivo del 14,16 per cento lordo e del 12,35 per cento netto, in caso di rimborso anticipato, e del 13,64 per cento lordo e 11,90 per cento netto se il sottoscrittore aspetterà la scadenza naturale del titolo.

I rendimenti risultano identici alla precedente emissione di dicembre — quando si erano registrate richieste per 2562 miliardi a fronte di un'offerta di 2000 miliardi — ma leggermente più alti rispetto a quelli di aggiudicazione, pari al 14,02 per cento lordo e 12,23 per cento netto in caso di rimborso anticipato, e al 13,56 per cento e 11,83 per cento in caso di scadenza naturale.

Il ministro del Tesoro Guido Carli

Le richieste di sottoscrizione dovranno pervenire alla Banca d'Italia entro il prossimo 15 gennaio, mentre, per prenotare i titoli il termine è fissato per le ore 13,30 del 12. L'aggiudicazione avverrà il 15, mentre il regolamento dell'operazione è fissata per il 17.

La riapertura dei Cct avviene alle stesse condizioni della prima tranche, che in sede d'asta aveva registrato richieste per 2910 miliardi di lire a fronte di 2000 offerti. In particolare, la prima cedola, pagabile il prossimo 1 luglio, è pari al 6,85 per cento, con un rendimento effettivo annuo lordo del 14,86 per cento e netto del 12,96 per cento. Sottoscrizione. Le cedole semestrali successive verranno determinate aggiungendo 50 centesimi di punto al tasso semestrale equivalente alla media dei rendimenti dei Bot a 12 mesi relativi alle aste tenutesi nel bimestre che precede di un mese l'inizio del godimento delle cedole stesse. Il rimborso dei certificati avverrà in unica soluzione il primo gennaio 1995.

I sottoscrittori dovranno corrispondere i dietimi di interesse dal 1° gennaio al giorno della sottoscrizione. Le richieste potranno essere effettuate il 17 e 18 gennaio prossimi, salvo chiusura anticipata.